Società Friulana di

ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 3 - Anno IX - Dicembre 2005

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

Nel segno dell'estate

Inarrivabile estate! Quanto più è lontana, tanto più la si desidera. Abituati da ormai qualche anno a lunghi inverni e bizzose primavere, l'estate riempie il naturale bisogno di luce, di caldo, di libertà che da sempre porta con sé, mitizzata come la stagione delle stagioni.
Poco importa che spesso il suo brusco arrivo ci colga impreparati e ci trasformi in insofferenti sognatori di un cono di gelato o del soffio gelido di un condizionatore: è arrivata l'estate, con il suo carico di sogni per ciascuno o, almeno, per chi è ancora in grado di sognare.
L'estate porta con sé il miraggio delle vacanze. Le vacanze, le vacanze! Molti i modi di fare vacanza, dal dolce far niente al desiderio di conoscere e di visitare luoghi e genti, dal caldo abbraccio del sole (tutti al mare, o ai monti) e della natura all'impegno fisico e mentale lungamente atteso.
Si può, però, far vacanza anche con la fatica, se questa ci appaga. La personale estate della Società è quasi un "tour operator" che da anni ci conduce lungo sentieri poco battuti del tempo, indietro, sempre più indietro. In un mondo in cui, complice tecnologia, satelliti e nuove diavolerie, c'è ormai ben poco da scoprire, a noi resta un grandissimo spazio inesplorato in cui inoltrarci alla scoperta dei vecchi pianeti dell'archeologia. D'estate, questi sono i viaggi della Società, le vacanze desiderate.
Le campagne di scavo annuali che la Società conduce da anni ai castelli medievali di Attimis, al sito gotico presso la chiesetta di San Giorgio, sempre ad Attimis, al grande sito di Verzegnis che attesta una lunga frequentazione dell'uomo, ai numerosi siti del Codroipese, che abbracciano un arco di tempo che va dalla protostoria all'età romana ed oltre, sono le "vetrine" dei viaggi estivi che la Società (titolare diretta di concessioni ministeriali di scavo) offre ai propri soci.
Viaggi (nel tempo) gratuiti, ovviamente, perché questa è l'arma vincente del volontariato. C'è chi va alle Seychelles ("Seicellas" in friulano) e chi a scavare ad Attimis.
Riflettete: sul piano culturale, sull'appagamento del desiderio di conoscenza, chi vince? Abbiamo l'orgoglio di aver introdotto all'archeologia una serie numerosissima di giovani con queste operazioni sul campo, si tratti di studenti universitari (che hanno bisogno di tradurre in pratica quanto appreso nei corsi seguiti alle Università) o di studenti delle scuole superiori (cui solo di recente abbiamo aperto le porte dell'archeologia pratica e solo dopo aver dato loro un'istruzione teorica di base e che rivelano sempre, sorprendendoci, un impegno ed un entusiasmo non comune) o di "normali" soci, di tutte le età (come dimenticare chi ha detto: "ho sognato per tutta la vita di poter fare queste cose!").
Bisogna esserci! Bisogna vedere l'attenzione con cui si scava, in quei momenti si è lontani da tutto, si dimentica tutto; l'entusiasmo rivelato quando si trova un reperto, magari solo un frammento; l'orgoglio di partecipare a qualche cosa di importante, di essere dei privilegiati; l'attenzione con cui si seguono i compiti affidati dagli archeologi o le loro ipotesi di ricostruzione di un sito o di ciò che è avvenuto nel sito, si diventa investigatori dei grandi "gialli" della storia. Ci si sente coinvolti in prima persona in un'avventura reale e grandemente appagante. Così come sempre avviene che, giunti alla fine delle operazioni, aleggi su tutti un sentimento quasi palpabile di malinconia ed un vivo dispiacere perché tutto stia per finire. Ma quando i giornali, o le riviste specializzate, danno conto di quanto è avvenuto, ecco l'orgoglio e la soddisfazione che fa dire: "Io c'ero!"
E voi, che leggete, dove eravate?
L'estate del prossimo anno vi aspettiamo.

Gian Andrea Cescutti

A uguri!

Il Presidente ed il Consiglio Direttivo augurano a tutti i Soci, ai loro familiari ed a tutti gli amici un

Buon Natale ed un Felice Anno 2006

IL BRONZO DI LUSSINO

Dopo l'eccezionale ritrovamento della statua sui fondali dell'isola dalmata il vero "miracolo" è consistito nel lavoro condotto a termine grazie alla stretta collaborazione fra l'istituto crosato del Restauro e il fiorentino Opificio delle Pietre Dure. C'è stato così restituito un capolavoro della Grecia antica rappresentante un atleta mentre pulisce lo strumento con vui si deterge il sudore della gara.

(Vedi su *Archeologia Viva* - Anno XXIX - N. 109 - Gennaio-Febbraio 2005, da pag. 49 a pag. 67 un ampio servizio sul ritrovamento e il restauro).

Storia della monetazione regionale

a cura di Giorgio Cerasoli

LA MONETAZIONE DI CIVIDALE

Nella primavera del 568, un popolo nomade di ceppo germanico, proveniente dalla Pannonia, giunse in Italia attraversando il passo del Predil, per procedere poi verso la pianura padana.
Erano i Longobardi, la cui irruzione in Italia fu di enorme importanza, conquistando essi in breve tempo molte grandi città, senza tuttavia riuscire ad annientare le truppe bizantine, rompendo così la già precaria unità politica dell'Italia.
La popolazione longobarda era guidata da Alboino e sembra comprendesse circa 300.000 persone, tra cui molti Svevi, Sarmati, Sassoni e Bulgari ed era preceduta nella marcia verso l'Italia da greggi ed armenti che avevano il compito di spianare la strada ai carri che trasportavano donne, vecchi e bambini. Chiudeva la lunghissima carovana una moltitudine di guerrieri e di cavalieri.
Percorrendo le antiche strade romane i Longobardi, attraversando il Friuli, raggiunsero e conquistarono subito Cividale ed Aquileia e poco dopo Treviso, Vicenza, Verona, Brescia e nel 569 Milano. Solo Pavia resistette più di tre anni prima di capitolare.
Una così facile conquista di quasi tutta la Padania fa pensare che ci fosse un accordo tra Longobardi e Bizantini, i quali forse desideravano servirsi dei nuovi arrivati per contrapporli ai Franchi.
Nella Tuscia i Longobardi possedevano territori tra Lucca e Pistoia a nord, Viterbo a sud e Arezzo ad est. Un terzo gruppo di territori longobardi formavano i ducati di Fermo, Spoleto e Benevento.
In questa complessa situazione politico-militare s'inserisce la problematica riguardante la monetazione dei Longobardi, i quali per lungo tempo non sentirono la necessità di produrre moneta propria, utilizzando probabilmente le vecchie e consunte monete romane in oro, argento e bronzo che circolavano da secoli nelle comunità di lingua e cultura latina, sopravvissute a tutte le invasioni barbariche.
Le tre grandi aree di dominio longobardo (Padania, Tuscia e ducati centro-meridionali) complicano ulteriormente la ricerca in campo numismatico.
Presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale sono presenti ben 56 monete d'oro (*tremissi*) longobardi, 34 delle quali provenienti da un'acquisizione, avvenuta nell'anno 2000, da un'importante collezione privata.

Solido di Sicone, con San Michele.
Zecca di Benevento (817-832). n. 51

Questo splendido gruppo di monete d'oro longobarde è secondo per numero, conservazione e valore solo a quello presente nel British Museum di Londra ed offre al visitatore un'ampia ed appagante visione generale delle emissioni monetarie longobarde in Italia con le relative esaurienti didascalie.
Nella sala n. 7, al piano nobile del museo, in vetrine protette sono esposti i *tremissi*, quasi tutti di superba conservazione, con brevi ma esaurienti spiegazioni indicanti datazione certa o presunta e nome del personaggio effigiato.
Così dalla segnalazione di zecche longobarde accertate come *Ticinum-Pavia* e Benevento, si passa ad indicarne altre non ancora del tutto verificate come Cividale, Pistoia, Lucca e Pisa ed altre dall'esistenza molto dubbia come Treviso, Bergamo, Vercelli, Piacenza, Reggio Emilia, Brescia, Milano ed Ivrea, forse aperta durante il regno di Desiderio con Carlomagno.
A complicare lo studio di questa monetazione contribuisce anche il fatto che spesso non è accertato se le emissioni furono ufficiali oppure prodotte da orafi longobardi in via privata.
Inoltre le raffigurazioni ed i nomi incisi sui *tremissi* molte volte non sono chiari al punto che non si riesce ad attribuirle con certezza ad un personaggio.La rozza tecnica d'incisione dei coni in questo periodo, con qualche rara eccezione, non è paragonabile ai magnifici e particolareggiati ritratti sulle monete romane d'oro, ma anche di bronzo e d'argento, che spesso risultano dei veri capolavori d'arte incisoria.
La rassegna di *tremissi* inizia con un aureo, forse postumo, dell'imperatore d'Oriente Giustino II (565-578) di zecca incerta e prosegue con Maurizio Tiberio (578-582) e con Eraclio (610-640) per arrivare ad un *tremisse* battuto da un Marinus Monetarius che lavorava a Pavia e del quale per ora non si conoscono le vere funzioni: forse era un funzionario addetto alle emissioni di monete.
Al retro dei *tremissi* è raffigurata grossolanamente una vittoria con ghirlanda e globo crocifero, già rappresentata ampiamente nelle emissioni ostrogote e bizantine.
Esposti anche aurei battuti nella zecca di Pavia per Cuniperto (688-700) e di Ariperto II (701-712) con un magnifico *tremisse* scodellato di gr. 1,5 di oro puro.
Anche Liutprando (714-744), il cui lunghissimo regno segnò l'apice del potere longobardo in Italia, è rappresentato con un *tremisse* della zecca di Pavia.
Seguono aurei per Aistolfo (749-756) e per Desiderio (757-773) con un *tremisse* scodellato della zecca di Treviso.
Dopo una serie di monete d'oro anonime della zecca di Benevento, separata territorialmente dagli altri domini longobardi, si può ammirare un *tremisse* di Romualdo II (706-731) con croce latina al rovescio, uno di Gisulfo II (742-751) e un altro di Arichis II (758-774), tutti battuti a Benevento.
Chiudono quest'interessante e preziosa rassegna 3 aurei di Grimoaldo III con Carlomagno (788-792), di Sicone (817-832) e di Sicardo (832-839) anche questi della zecca di Benevento.
Nella sala n. 1, sempre al piano superiore, già presenti nella collezione museale da molti anni, sono in visione collane formate da monete d'oro barbariche e longobarde provenienti da sepolture ed opportunamente montate tramite appiccagnoli.
Una visita al Museo Archeologico Nazionale di Cividale sarà altamente appagante e la visione diretta di queste rarità numismatiche darà al visitatore interessato un quadro completo della monetazione aurea longobarda in Italia.

I viaggi della Società

SIAMO TORNATI DALL'ALBANIA

Lo scorso mese di agosto abbiamo affrontato un viaggio che già prima della partenza sapevamo potesse nascondere qualche incognita; ed in tal senso avevamo preparato tutti i partecipanti. L'Albania era ed è ancora un paese nuovo dal punto di vista turistico.
Il viaggio di andata e ritorno in traghetto mi ha fatto tornare in mente un periodo ormai lontano quando durante il periodo estivo anche in Friuli arrivavano treni stracolmi di nostri emigranti che tornavano a casa a trovare i parenti.
Il paese è fortemente connotato dalla vicinanza dell'Italia, con cui intrattiene e tende sempre più a sviluppare rapporti culturali e commerciali. E' stato per lungo tempo nell'impero romano d'occidente e poi d'oriente. Il confine tra i due imperi correva qui ed era anche il confine tra i territori latino e greco. Da Durazzo e da Apollonia partiva la *via Egnathia* che collegava Roma (attraverso la via Appia fino a Brindisi) a Costantinopoli. Anche successivamente rimase legata al territorio italiano fino al dominio di Venezia. La storia dell'indipendenza dell'Albania fino ai nostri giorni è storia recente e conosciuta.
Il nostro percorso ci ha portati a visitare Durazzo (l'antico porto greco-romano di *Dyrraclium*), con il suoi scavi nuovi, l'anfiteatro, il *macellum* ed il Museo Archeologico e Tirana (Museo Archeologico, Museo Storico Nazionale), la città di Kruja (città natale dell'eroe nazionale G.K. Skanderbeg) e Scutari (Castello di Rozafa, che domina la città e l'omonimo lago, confine con la Macedonia).
Successivamente, andando verso sud, Berat (la città dalle mille e una finestra) e l'antico sito greco di *Apollonia*, su un'altura, presso il fiume e non lontano dal mare (con il monumento degli Aganotheti, l'*odeon*, la casa dei mosaici, il teatro greco, la Chiesa di Santa Maria, il museo), per arrivare poi a Valona, il porto più vicino alla costa italiana.
Da qui a Saranda, famosa città turistica e porto meridionale dell'Albania, raggiunta dopo un trasferimento in pullman lungo una strada impervia e disagevole in un ambiente naturale di grande interesse. Poco distante, la città di Butrinto (tempio di Asclepio, il Battistero, il Ninfeo, il teatro, la porta dei leoni, l'Acropoli), in una zona fortemente influenzata dalla cultura greca ed a presidio dell'isola di Corfù.

Tirana, Museo Nazionale

Di ritorno verso Tirana, l'antica Gjjrokaster (case con strutture a torre medievale e visita al castello) e l'antica *Byllis*, sulla cima di una montagna, fondata dai greci e caposaldo nelle guerre tra albanesi e turchi, dopo un'avventurosa marcia di avvicinamento ed un incidente, per fortuna conclusosi con danni soltanto al pullman (cinta muraria, stadio, basiliche paleocristiane con mosaici che richiamano elementi in comune con quelli di Aquileia, ma anche con quelli di Tunisia e Libia, il palazzo episcopale).
Abbiamo così potuto visitare e vedere gran parte del paese in tutte le sue sfaccettature e dobbiamo constatare che molta strada deve fare per allinearsi al mondo occidentale, superando mentalità ed abitudini e vincendo quelle che sono i condizionamenti dei poteri forti esistenti. Le risorse naturali, adeguatamente utilizzate, sembrano sufficienti per la popolazione esistente.
In conclusione, mi sembra di poter affermare che il viaggio culturale effettuato è stato un'esperienza interessante per la conoscenza dell'attualità di quel paese e per gli approfondimenti delle vestigia antiche rimaste in un'area di confine fra civiltà molto diverse.

Feliciano Della Mora

I GRANDI VIAGGI NEL 2006

Tra i numerosi viaggi, di breve o lunga durata, cui stiamo pensando per il 2006, sentiamo la necessità di anticiparvi quelle che saranno le principali mete del nuovo anno. Lo comunichiamo per tempo perché abbiamo l'assoluta necessità di capire se saranno fattibili, e ciò avverrà in base al numero delle adesioni. Dobbiamo far rilevare che solo un numero adeguato e sostanzioso di partecipanti potrà darci la possibilità di spuntare prezzi di favore. In quest'ottica vi invitiamo a dare la vostra adesione entro i prossimi mesi, sia pure di massima, per poter avere una adeguata forza contrattuale.

- ***Crociera estiva nel mar Egeo***: si svolgerà nella prima decade di luglio. Abbiamo fatto, a suo tempo, già tre crociere, con grande successo e partecipazione. La vostra richiesta di farne un'altra ci ha spinto a progettarla. Le solite mete? Ma voi non tornereste a Venezia solo perché l'avete già vista? Dobbiamo, poi, ricordare come la crociera sia anche il piacere di andar per mare, con il comfort di viaggiare in un hotel a 5 stelle in navigazione. Vi possiamo anticipare già da adesso che possiamo contare su prezzi …eccezionali ! (ulteriori informazioni in sede).

- ***Viaggio lungo la costa della Turchia asiatica***: viaggio via terra, si svolgerà nel mese di settembre e toccherà tutte le grandissime mete archeologiche che quel paese possiede, molto più numerose di quelle visitate in paesi limitrofi come la Siria e la Giordania, con le città romane, le città greche, la grande Lidia di Creso. Anche in Turchia ci siamo già stati, ma c'è troppo da vedere, le ricerche sono continuate, i siti si sono moltiplicati. Perchè rinunciare? (ulteriori informazioni in sede).

Ricordiamo ancora: date per tempo la vostra adesione! Avete la possibilità di programmare vacanze uniche.

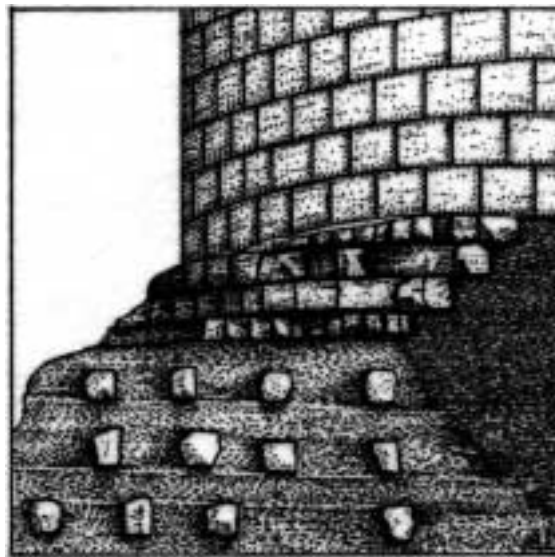
Gian Andrea Cescutti

OPUS
a cura di Anna Degenhardt

TECNICHE COSTRUTTIVE ROMANE
Opus quadratum

La grande madre Grecia nutrì le fervide menti dei suoi figli romani, i quali generarono maestosi connubi architettonici volti alla perfezione stilistica e strutturale pervasa d'armonica raffinatezza. Con tali concetti, veicolati sul campo da maestranze elleniche originali, al seguito del primitivo *opus siliceum* si evolse l'*opus quadratum*, la tecnica costruttiva che impiegava regolari parallelepipedi in pietra sovrapposti in regolari filari orizzontali (le mura di Paestum ne furono un solido esempio). Le testimonianze più antiche ci conducono alle fondazioni (H 5 m di tufo) del tempio di Giove Capitolino (VI sec. a.C.), le mura "serviane" (IV sec. a.C.), le mura di *Falerii Novi* (II sec. a.C.).
Nell'osservazione dell'architettura accade, come nell'osservazione delle piante, di porre l'attenzione esclusivamente alla struttura esterna visibile, dimenticando le "radici" sotterranee che la sorreggono. La stabilità degli edifici fu un'accortezza capitale, insegna Vitruvio: le fundamenta devono essere più larghe dei muri in alzato e poggiare su un fondo roccioso (*solidum*) capace di sostenere stabilmente gli edifici anche alle sollecitazioni telluriche. Fu con detti criteri che le fondamenta risultavano più imponenti della struttura visibile. Non sempre il sottosuolo offriva terreni sufficientemente compatti, in tali casi si provvedeva ad effettuare consolidamenti in tufo frantumato. In seguito sarà l'*opus caementicium*, conglomerato di sassi o tufo o selci o mattoni frantumati mescolati a malta, che sostituirà l'opera quadrata, laboriosa e dispendiosa, nella realizzazione delle fondamenta ed in alcuni casi nelle facciate parietali interne.

Mausoleo di Cecilia Metella

L'alzato in *opus quadratum* presenta aspetti variabili secondo la disposizione dei blocchi (diatoni e ortostati) disposti in filari alternati per lungo o taglio e per testa, che diminuiscono in altezza al progredire della costruzione. La perfezione fu raggiunta con il "muro isodomo" a conci uniformi accostati in armoniose scansioni di giunti simmetrici. L'azione di detti stilemi architettonici non interessò solamente Roma e dintorni, ma si dilatò in tutto il bacino imperiale.
Tra i mirabili esempi pervenuti ai giorni nostri riscontriamo il viadotto della valle di Ariccia, il ponte di Nona sulla Prenestina, il ponte di Augusto a Narni, i piloni dell'Aqua Claudia e dell'acquedotto di Nerone, il Tempio del Foro Boario, il Mausoleo degli Orazi e Curiazi ed altro.
Le finiture decorative dei paramenti comprendevano incisioni lungo le assise ed i giunti, le case private di Pompei ne sono testimonianza; stuccature faccia-vista incise ad isodomi (primo stile pompeiano) ed un bugnato più o meno pronunciato, motivo che verrà ripreso nel Rinascimento.
Se la lunghezza dei conci non era uniforme, pur di concedere alla vista la cadenza simmetrica dei giunti, ne venivano incisi dei fittizi (Mausoleo di Cecilia Metella); tali sofismi sono l'ennesima dimostrazione della superba "*ratio*" dei romani, ma nonostante ciò non raggiunsero mai l'inecepibilità degli archetipi creati dalla loro Musa ispiratrice.

Quote sociali

Sono ancora aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2006; le quote sono:

- socio ordinario: Euro 23,
- socio familiare: Euro 10,
- socio studente: Euro 16,
  (fino al compimento del 25° anno di età)
- socio residente all'estero: Euro 25.

Le iscrizioni si possono fare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia. Auspichiamo che chi vuole contribuire a diffondere la conoscenza della Società sul territorio usi l'iscrizione alla stessa come dono natalizio ad amici e conoscenti interessati alla materia archeologica.

FRAMMENTI… (1)

… perché non ha potuto Natura apprestare uomini
sì grandi, che possano per guadi attraversare
il mare, e grandi monti strappar con le mani,
e molte vite d'umani superare con la loro vita,
se non perché è attribuita materia determinata per far nascere
le cose, e da essa è stabilito ciò che può nascere?
Che nulla, allora, possa nascer dal nulla va ammesso,
se c'è bisogno di un seme per le cose, attraverso cui ogni cosa,
generata, possa aprirsi alle morbide aure dell'aria.

TITO LUCREZIO CARO (I sec. a.C.)
De rerum natura (Libro primo, vv. 199- 207)

Attimis - Castello superiore

Settima campagna di scavi - estate 2005

Abbiamo riposto cazzuole e secchi da pochi giorni ed eccoci qua a raccontare quanto è avvenuto quest'anno in quel del Castello Superiore di Attimis, caposaldo delle ricerche archeologiche, condotte direttamente dalla SFA (siamo giunti alla settima campagna di scavo più vari anni di ricognizioni).

L'annata, a dire il vero, non si era presentata sotto i migliori auspici: alle sempre maggiori difficoltà di finanziamento che tali operazioni stanno ormai incontrando negli ultimi anni, si è aggiunta anche l'impossibilità di poter alloggiare sul posto (leggi ex caserma) i molti studenti ed appassionati extraregionali che nel corso delle passate campagne costituivano la "massa d'urto" per le varie operazioni di scavo nel sito castellano.

Attimis, Castello Superiore. Lezione sul campo, 2005

Quindi, in fase di preparazione della campagna, lo *staff* societario si era trovato in gravi difficoltà per poter programmare un qualsiasi intervento sul castello. A malincuore abbiamo dovuto rinunciare alla pluriennale collaborazione con l'Università di Parma che aveva permesso la partecipazione allo scavo di decine di ragazzi e ragazze provenienti da tutta la penisola, a cui si aggiungevano piccoli gruppi di studenti stranieri (in particolare di nazionalità spagnola).

Ma la SFA non molla!

Negli stessi primi mesi dell'anno in cui stavamo dibattendo sulle difficoltà organizzative, abbiamo intrapreso un proficuo progetto di collaborazione con l'Istituto udinese "Caterina Percoto", sulla scia della già collaudata *partnership* con il liceo scientifico "Marinelli" (leggi progetto "Paestum"). Il progetto, reso tangibile con la stipula di una convenzione ufficiale, prevede varie attività didattiche su temi archeologici a favore degli studenti e del corpo docente dell'istituto "C. Percoto", tra cui abbiamo inserito l'organizzazione di un corso di propedeutica alla ricerca archeologica con la partecipazione di studenti alle varie attività che si svolgono in un cantiere di scavo archeologico.

Così l'estate 2005 ha visto la realizzazione, ad Attimis-Castello, del 1° corso di propedeutica allo scavo archeologico per studenti delle scuole superiori. Il corso si è realizzato nel corso di una settimana per volta con un gruppetto di 10-12 partecipanti con la suddivisione in due turni e quindi con un totale di 20-25 ragazzi/e (con la componente femminile nella quasi totalità!).

Il piano didattico-formativo prevedeva lezioni teoriche di introduzione alle tematiche di storia medievale e sul fenomeno dell'incastellamento nell'area friulana, sull'evoluzione dei metodi di scavo, sulle tecniche di rilevamento topografico e di disegno dei materiali ceramici rinvenuti durante lo scavo. Il tutto svolto, naturalmente, non in una fredda ed anonima aula scolastica, ma direttamente presso i ruderi del castello di Attimis, all'interno del cantiere di scavo archeologico.

Il piatto forte dell'iniziativa era, ovviamente, la partecipazione dei ragazzi alla diverse fasi del cantiere: lo scavo, la setacciatura, il disegno, la fotografia, la pulizia dei reperti rinvenuti.

Il corpo docenti era costituito dagli archeologi Massimo Fumolo, Giovanni Filippo Rosset e Micaela Piorico, coordinati dallo scrivente, responsabile della ricerca archeologica.

L'esperienza, nuovissima nella formula interamente *outdoor*, è stata entusiasmante per tutti: per noi operatori e tecnici perché per quindici giorni siamo stati a contatto con giovani "affamati" di conoscere i "segreti dell'archeologia" e già questo ci ha ampiamente ripagato di tutte le difficoltà; mentre per molti delle giovani e giovanissime partecipanti è stata una prima (speriamo che molte altre seguano!) impegnativa prova extrascolastica.

Come è doveroso ricordare la campagna 2005 è stata resa possibile dal consueto generoso sostegno della Fondazione CRUP di Udine e Pordenone, mentre il corso con i ragazzi, oltre alla collaborazione con l'Istituto Percoto (per cui ringraziamo il Preside e le insegnanti che hanno promosso l'iniziativa) è stato sostenuto da un finanziamento del Centro Servizi per il Volontariato del Friuli Venezia Giulia.

Per quanto riguarda gli esiti propriamente scientifici degli scavi, la campagna 2005, come era stato previsto, è servita per proseguire il recupero di materiali nell'ambito della stanza D: operazione che ha riservato grandi sorprese grazie all'oculato lavoro di setacciatura eseguito proprio dai corsisti. Penso che la Serena stia ancora "sognando" il ritrovamento di ben due dadi da gioco in osso, perfettamente conservati, come, altrettanto importante, è stato il recupero di un denaro in argento del patriarca Bertoldo (1218-1251), e non dimentichiamo le consuete (solo per il castello di Attimis!) grandi quantità di ceramiche, metalli e resti ossei animali. Non meno importante (anche se più limitata) è stata l'attività nella stanza A, dove lo scavo ha permesso di mettere in luce per la prima volta un tratto (ancora piccolo, ma speriamo nei prossimi anni!) delle possenti mura esterne del castello, rivelando particolarità costruttive (tre ordini di terrazzamenti!) che saranno materia di studio per le prossime operazioni.

Quindi riprendendo e riformulando l'antico motto sabaudo "Avanti Attimis"!

Massimo Lavarone

Verzegnis: ottava campagna di scavi sul Colle Mazéit

Dal 25 luglio al 27 agosto 2005 sul Colle Mazéit di Verzegnis ha avuto luogo l'ottava campagna di scavi archeologici, finalizzata all'approfondimento delle tracce dell'antico abitato fortificato, che si è sviluppato nel pianoro meridionale sotto la Torre e della Torre soprastante, localizzata sul punto più alto del Colle. Le indagini, dirette dalla scrivente con la collaborazione del dott. Luca Villa, hanno interessato principalmente la continuazione del prelievo dei depositi archeologici all'interno della Torre (Area I), le fasi romane più recenti dell'Area VI e l'edificio posto a cavallo del muro di cinta (Area VII).

Hanno preso parte alle operazioni di scavo studenti delle Università di Catania, Milano, Padova, Udine e Tarragona (Spagna), soci della Sezione Carnica e, per la prima volta, come esperienza formativa, alcuni studenti del biennio dell' ISIS "Solari" di Tolmezzo, accompagnati da due insegnanti.

Gli scavi sono stati finanziati dal Comune di Verzegnis, ente titolare della Concessione Ministeriale, dalla Comunità Montana della Carnia e dal Centro Ricerche FIAT.

Gli studenti del "Solari" (che si sono preparati agli scavi seguendo ogni lunedì dei mesi di aprile e maggio un corso di avviamento all'archeologia) hanno avuto il compito di ripulire il muro di cinta che collega l'Area VII all'Area II e di mettere in luce il tratto di recinzione ancora coperto dall'humus tra l'Area II e l'Area VI. Hanno svolto il loro lavoro con grande entusiasmo e scrupolosità, oltre ogni aspettativa e, in occasione della visita agli scavi, organizzata nell'ambito del "XVI Agosto Archeologico", hanno orgogliosamente presentato ai genitori i risultati conseguiti.

Verzegnis, pausa sul campo

Nell' Area I (Torre) le indagini del corrente anno sono state estremamente proficue, in quanto hanno fatto emergere con maggior chiarezza la storia più antica sulla sommità del Colle, dove la costruzione della Torre è confermata nel VI sec. d. C. All'interno della Torre, infatti, lo scavo ha interessato i depositi che si sono formati prima dell'edificazione della struttura di fortificazione: è emersa, di conseguenza, una interessante sequenza di frequentazione legata ad elementi strutturali. Un muro, che corre con orientamento nord-sud all'interno della Torre, rappresenta probabilmente il perimetrale orientale di un ambiente pavimentato con un acciottolato e coperto da un piano di malta. Il momento di defunzionalizzazione di questa struttura è stato datato mediante il ritrovamento di frammenti vitrei relativi ad una o più coppette inquadrabili nel IV-V sec. d. C. Questo muro era addossato verso est ad un'altra struttura muraria ad esso parallela, che definiva il limite orientale di una costruzione ancora più antica, riconducibile ad epoca romana imperiale. La lettura della stratigrafia sulla parete di una buca, che si spinge a maggiore profondità presso il limite meridionale della Torre, infine, ha permesso di verificare l'esistenza di un deposito preesistente a queste fasi edilizie, con presenza di ceramica protostorica.

Nell'Area VI le indagini si sono concentrate soprattutto sul prelievo dei depositi presenti all'interno del grande ambiente, che rappresenta la fase più recente dell'insediamento, la quale si è sviluppata in seguito al degrado delle costruzioni addossate al muro di cinta. Lo scavo del livello di abbandono presente nell'angolo sud-orientale del vano e del sottostante strato, ha consentito di portare definitivamente alla luce e di documentare un bellissimo piano pavimentale in pietra.

Lo scavo effettuato nell'Area VII, all'interno ed all'esterno dell'edificio rettangolare posto a cavallo del muro di cinta, ha permesso di verificare che il vano è in realtà una costruzione più tarda, che si è impostata sulla recinzione. All'esterno della nuova struttura, ad ovest del muro perimetrale occidentale, inoltre, sono stati individuati due muri tra loro paralleli, che sono sicuramente precedenti l'innalzamento dell'ambiente e che confermano l'esistenza di una fase più antica presso la recinzione. Nella zona intermedia tra i due muri sono stati rilevati un acciottolato ed uno strato di frequentazione con resti ossei e ceramica protostorica inquadrabile, allo stato attuale delle ricerche, tra il VI ed il IV sec. a. C. Queste nuove evidenze fanno supporre un interessantissimo sviluppo verso occidente delle costruzioni romane e preromane addossate al muro di cinta e meritano un'attenta indagine, per poter verificare e confermare quello che sembra un proseguimento molto articolato del villaggio verso l'area interna del pianoro.

Gloria Vannacci Lunazzi

GRADISCJE DI CODROIPO:
seconda campagna di scavi nel castelliere

Nel mese di luglio 2005 si è svolta la seconda campagna di scavi nel castelliere di Gradiscje di Codroipo. Lo scavo è stato organizzato in regime di concessione ministeriale dal Museo Civico Archeologico di Codroipo in collaborazione con la Società Friulana di Archeologia ed è stato reso possibile dal sostegno economico del Comune di Codroipo e dalle generose sponsorizzazioni della coop. Ambra di Reggio Emilia e della società Qnet di Codroipo. Anche quest'anno l'organizzazione dello scavo è stata impeccabilmente curata con grande impegno dalla dottoressa Costanza Brancolini, curatrice del Museo Archeologico di Codroipo. Le ricerche sono state dirette sul campo dallo scrivente con la collaborazione di Daniele Callari e Irene Lambertini ed il supporto tecnico di Adriano Fabbro.

Castelliere di Gradiscje: scavo in corso

L'obiettivo delle indagini di quest'anno era la verifica della struttura dell'aggere presente sul lato orientale del sito e della consistenza dei lembi residui di suoli d'abitato intercettati con la trincea esplorativa scavata nel 2004.

Si è pertanto proceduto a riaprire in due punti la trincea A del 2004 e ad aprire altre due trincee (C e D), rispettivamente in corrispondenza di un'area interna dell'abitato prossima all'aggere sul lato orientale e attraverso l'aggere stesso.

Nella trincea D è stata rilevata la sezione attraverso le stratificazioni residue dell'aggere del lato orientale del sito, che ha parzialmente confermato la lettura della struttura del manufatto proposta nel 2004. Si riconoscono due fasi principali, una del Bronzo recente con nucleo centrale in limo e falde di ghiaia e sabbie, la seconda del Bronzo finale, nella quale sulla precedente struttura in degrado vengono accumulati ampi riporti ghiaiosi. L'aggere risulta impostato su un dosso ghiaioso con cui coincide il lato orientale del sito, formante all'esterno una scarpata lungo la quale, alla pendice esterna dell'aggere, è presente un fossato largo circa 4 m; meno ampio, circa 1,5 m, era invece il fossato lungo la pendice interna dell'aggere, colmato progressivamente con scarichi antropici e falde in degrado dall'aggere, nelle quali si sono rinvenuti numerosi resti ceramici dell'età del bronzo recente, nella parte inferiore, e superiormente del Bronzo finale.

Nella trincea C è stata parzialmente indagata in piano una superficie di 200 metri circa, con la messa in luce sotto l'arativo di un livello agrario romano, che ha spianato e rielaborato le evidenze protostoriche più recenti; sotto tale livello è stata individuata e parzialmente esplorata una crescita antropica (US 50), interessata su un'area di circa 15 metri circa da fitti scarichi di cocci formanti una sorta di platea che giunge alla sponda del fossato interno. Attorno a tale concentrazione di frammenti ceramici, databile al Bronzo recente evoluto - passaggio al Bronzo finale, sono stati rinvenuti alcuni oggetti frammentari in bronzo: due punteruoli, uno spillone, una punta di freccia, due frammenti di panelle di lega di rame. Questi reperti, la cui datazione è compresa tra il primo Bronzo recente ed il Bronzo finale, attestano la pratica nell'abitato della Gradiscje di forme di metallurgia del bronzo con il riciclo dei manufatti bronzei defunzionalizzati. Evidenze analoghe sono emerse in un sondaggio di limitata estensione effettuato presso il limite occidentale dell'abitato, dove all'interfaccia tra un livello del Bronzo finale fortemente rielaborato in età romana, e sottostanti piani con scarichi e dispersioni di cocci del Bronzo recente, si sono recuperati un frammento di punta di lancia e un settore di panella di lega di rame forse originariamente deposti in un piccolo ripostiglio.

Le ricerche di quest'anno nella Gradiscje hanno fruttato, oltre a questi dati stratigrafici e strutturali ed ai resti metallici citati, anche una cospicua quantità di materiali ceramici, il cui studio, ora in fase iniziale, permetterà di delineare meglio il quadro culturale del Codroipese nel Bronzo recente e nel Bronzo finale (XIV-X sec. a.C.); particolarmente interessante è la buona documentazione riferibile al primo Bronzo finale (XII sec. a.C.), periodo ancora poco documentato nel Codroipese e per il quale disponiamo ora di un campione stratigraficamente accertato.

Si prevede di proseguire il prossimo anno l'esplorazione dei resti delle crescite antropiche individuate quest'anno nella Trincea C e nel settore 2 della Trincea A.

Alla campagna di scavo 2005 hanno partecipato con entusiasmo ed interesse soci della SFA, studenti del Liceo di Codroipo e studenti e laureati delle università di Padova, Venezia, Udine e Trieste. A tutti va il nostro più sincero ringraziamento, come ai molti codroipesi che, anche se non direttamente coinvolti nello scavo, lo hanno reso possibile collaborando con noi con interesse, disponibilità e simpatia.

Giovanni Tasca

Dalla Sezione Medio Friuli

Codroipo

Allo scopo di fornire un costante punto di riferimento per i soci della Sezione Medio Friuli (nuove iscrizioni, rinnovo iscrizioni, per passare le dovute informazioni periodiche legate alle attività, per la distribuzione dei "Quaderni" o di altro materiale informativo, ecc.) è stato istituito uno **"sportello" presso il Museo Archeologico** di Codroipo, che verrà aperto **ogni martedì, non festivo, giorno di mercato, dalle 10 alle 12**.

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini
Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora;
Disegni di: Anna Degenhardt;
Fotografie dell'archivio della Società Friulana di Archeologia;
A questo numero hanno collaborato: Benvenuto Castellarin, Adriano Fabbro, Mario Giudici, Massimo Lavarone, Giovanni Tasca, Gloria Vannacci Lunazzi, Marina Lunazzi.
Ogni Socio può inviare propri contributi alla Redazione.

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via Trento, 81 - Tel. 0432502612

Sono disponibili, in Sede, gli "**Itinerari Turistico Archeologici del Friuli Venezia Giulia**" con allegata la "**Carta Archeologica del Friuli Venezia Giulia**" (gratuito per i Soci 2005).

È disponibile, in Sede, il n. ***XIV dei Quaderni*** *Friulani di Archeologia. (gratuito per i soci 2005).*

Per chi non ha rinnovato l'iscrizione per l'anno 2005, questo è l'ultimo invio del "**Bollettino**".

Dalla Sezione Carnica

AGOSTO ARCHEOLOGICO IN CARNIA

Un particolare successo di pubblico ha riscosso la scorsa estate la XVI edizione dell' Agosto Archeologico. La manifestazione, che ha preso l'avvio nel 1988, è caratterizzata da una serie di conferenze e di visite guidate a siti archeologici, che vengono tenute in vari comuni. Lo scopo è quello di informare gli appassionati di archeologia, ed i turisti in generale, sulle novità di maggiore interesse emerse nel corso dell'anno o su tematiche di particolare rilievo, anche al fine di promuovere un turismo nuovo per il territorio montano.
Visite guidate sono state tenute ad Illegio, Ovaro, Verzegnis e Forni di Sopra.
Aurora Cagnana ha illustrato a San Martino di Ovaro il grandioso complesso architettonico costituito da una basilica paleocristiana e dal battistero risalente al V. sec. d. C. Il battistero è già stato restaurato ed un sofisticato sistema di aerazione e di illuminazione lo rende visibile al pubblico, attraverso una preziosa vetrata, che interrompe il pavimento della chiesa e permette di osservare la vasca esagonale.
Ad Illegio, sempre Aurora Cagnana ha guidato la visita alla chiesa paleocristiana risalente al IV sec. d. C., individuata nel corso dello scavo della vecchia chiesa di San Paolo, posta poco fuori dell'abitato. Importanti anche i reperti delle varie fortificazioni altomedievali, che rendevano Illegio inespugnabile: in quella del "Broili", dove è stato scavato un grande ambiente rettangolare, veniva praticata intensamente anche la lavorazione dei metalli.
Per le considerazioni sugli scavi di Verzegnis, si rimanda allo rendiconto in altra parte del bollettino.
Altra novità di quest'anno è costituita dagli scavi condotti a Forni di Sopra, in località Sacuidic, dove viene riportato alla luce e contemporaneamente ristrutturato un castello medioevale, distrutto attorno al 1300 d. C. e caratterizzato dalla presenza anche di una zecca clandestina.
Serena Vitri ha presentato a Zuglio una serie di scavi, effettuati nel corso dell'annata in quello che è il più importante centro romano della Carnia. Essi hanno permesso di puntualizzare sia la fase preromana di VII-VI sec. a. C., sia quella della romanizzazione, sia il riutilizzo più recente dell'area del Foro.
Le tappe della romanizzazione, soprattutto sulla base degli studi epigrafici, sono state oggetto della conferenza di Fulvia Mainardis a Sutrio. Anche per questa località sono stati auspicati dei sondaggi sul Colle Ognissanti, dove nel passato sono stati recuperati reperti dell'età del bronzo, romani ed altomedievali.
Le recentissime ricerche sul Mesolitico, effettuate da Andrea Pessina al Passo Pramollo, sono state presentate a Malborghetto. Dopo che negli anni passati sono stati individuati in quota numerosi bivacchi di cacciatori, per lo più relativi al Mesolitico recente, tra Paularo e Dogna, i nuovi ritrovamenti (caratterizzati da industria litica e cristallo di roccia), si inquadrano nella fase più antica del Mesolitico.
Reperti mesolitici in selce scheggiata sono venuti alla luce anche nei pressi della Malga Festons di Sauris, località in cui Gloria Vannacci ha parlato della Carnia prima dei Romani. La potenzialità del territorio di Sauris è confermata dalla punta di lancia in bronzo del XIII sec. a. C., tipico "Passfunde", rinvenuta presso la Casera Giaveada, lungo un itinerario di collegamento tra Sauris e Forni di Sotto, sottolineato anche dalla presenza della "*lastre dai senc*" o pietra con segni graffiti.
L'archeozoologia, con particolare riguardo agli ultimi ritrovamenti di resti faunistici di età romana a Raveo e Verzegnis, è stato il tema trattato da Gabriella Petrucci a Raveo. E' emersa una fortissima prevalenza di caprovini, i quali caratterizzano il tipo di economia di questi piccoli insediamenti di altura.

Marina Lunazzi

ARCHEOLOGIA VIVA: abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) - Euro 22,40, anziché Euro 26,40;
- per abbonamenti per l'estero - Euro 33, anziché 37.

Rivolgersi alla Segreteria.

SPIGOLATURE LATINO-AMERICANE

a cura di Gianni Cuttini

UN CRUENTO GIOCO RITUALE

In molti siti archeologici mesoamericani il visitatore si trova dinnanzi ad uno spazio circoscritto che può ragionevolmente essere assimilato, con una certa approssimazione, ad un moderno campo di gioco. In effetti si tratta di luoghi dedicati ad una pratica sportiva a carattere rituale, il gioco della palla, diffuso – pur con diverse varianti – pressoché in tutte le culture che si svilupparono nell'area in questione in epoca precolombiana.
Diverse ipotesi vennero fatte, dagli spagnoli al tempo della conquista e da numerosi altri studiosi d'altre nazionalità nel corso dei secoli successivi, sul significato recondito delle vere e proprie partite che si disputavano fra due squadre con spirito agonistico e che contemplavano un esito letale per la parte perdente. Alcuni interpreti, comunque, concordano nell'attribuire alla disposizione di questi spazi un significato astronomico o cosmico e al gioco stesso una rappresentazione dell'idea che le popolazioni in parola avevano del moto perpetuo dei corpi celesti.
Altri invece, più di recente, vi hanno voluto vedere una sorta di reiterazione degli eventi succedutisi in un'epoca mitica, quando delle divinità con sembianze umane avevano sconfitto in questa maniera le entità ultraterrene, assicurandosi la rinascita del dio del mais e, conseguentemente, il dono della fertilità della terra.
E' indubbio, in ogni caso, che molte delle competizioni sportive dei nostri giorni hanno straordinarie affinità con questi antichi cerimoniali. Si è scoperto, ad esempio, che a Teotihuacan ed in alcuni altri siti messicani si rincorrevano e colpivano a mazzate delle piccole sfere, un po' come si fa negli stadi di *hockey* su prato, mentre tra gli aztechi ed altre culture contemporanee gli atleti degli opposti schieramenti si sforzavano di far passare la palla attraverso un foro – una sorta di canestro *ante litteram* - praticato al centro di una ruota di pietra incisa a bassorilievo e posta verticalmente, ad un'altezza anche considerevole dal suolo. C'erano due di queste specie di macine da mulino, che si fronteggiavano, al centro esatto di ognuno dei lati più lunghi del campo. Quest'ultimo, chiamato *tlachtli* nella lingua locale, aveva, infatti, forma rettangolare e molto spesso i lati maggiori erano delimitati da pareti verticali od inclinate, con diverse file di sedili per gli spettatori. A Oaxaca e in altre località del Messico occidentale, poi, la partita consisteva in una specie di *volley* senza rete.

Statuina maya in ceramica raffigurante un protagonista del gioco della palla

Per il gioco, chiamato *ulama*, venivano utilizzate delle palle di caucciù (*ulli*), piene e molto elastiche, lavorate a strati successivi che perciò potevano pesare anche diversi chili e, se colpite male, causare dei traumi abbastanza severi. Dai rilievi iconografici che ci sono pervenuti e che sono stati esposti alcuni anni fa in una mostra allestita negli Stati Uniti su questo specifico tema ("*The Sport of Life and Death: The Mesoamerican Ballgame*") si possono dedurre alcune delle regole che dovevano essere seguite dai protagonisti, anche se non ne abbiamo una conoscenza certa. Alcune competizioni abbastanza simili, comunque, possono essere osservate ancora oggi in certi villaggi del Messico nordoccidentale.
Molto di quello che sappiamo l'abbiamo però appreso dai resoconti redatti sulle usanze degli aztechi all'epoca della conquista da padre Bernardino de Sahagùn ("*Historia general de las cosas de Nueva España*", 3 voll., Messico 1950).
Si ritiene che la palla venisse colpita con le natiche, i fianchi, le gambe, le spalle. Talvolta veniva ammesso l'uso di alcuni strumenti che si impugnavano con una mano. Dopo la battuta iniziale, la palla doveva essere sempre in movimento e non poteva toccare il terreno o andare fuori campo. Inoltre, per vincere non bastava accumulare dei punti realizzando quanti più "*goals*" fosse possibile ma bisognava anche impedire che l'avversario vanificasse tali sforzi facendo retrocedere, come nel nostro gioco dell'oca, la propria squadra.
Alla fine, per gli sconfitti, la partita - che si doveva considerare come una vera cerimonia, anche se gli spettatori erano soliti scommettere sui risultati come sempre avviene, da che mondo è mondo, in ogni evento sportivo - sembra si concludesse con la morte per decapitazione.

LA PENNA DI NAPOLEONE

Nel Museo storico navale di Venezia, meta di una visita da parte della Società nel maggio scorso, sono esposti alcuni oggetti che, per la verità, non hanno molta attinenza con gli strumenti della navigazione. Si tratta del calamaio (in metallo finemente lavorato) e delle penne che servirono per la firma del Trattato di Campoformido (o di "Campoformio"), avvenuta il 17 ottobre 1797.
Non è qui il caso di riaprire la *vexata quaestio* su dove esattamente fu firmato questo trattato, se a Campoformido o a Passariano ove, nella villa Manin, si trova la camera in cui riposò il Bonaparte nei periodi di soggiorno in Friuli.
Il trattato di pace fra l'Austria e la Francia, raggiunto dopo estenuanti trattative, fu voluto specialmente da Napoleone che, a tal fine, oltrepassò i poteri conferitigli dal governo. Esso prevedeva che il Friuli e Venezia fossero ceduti all'Austria assieme all'Istria, alla Dalmazia, alle Bocche di Cattaro e alle isole veneziane dell'Adriatico in cambio dell'annessione francese delle isole Ionie, dei possessi veneti in Albania e del riconoscimento dell'assetto dato da Napoleone alle regioni conquistate in Italia.
All'epoca della firma la Repubblica di Venezia aveva già cessato di esistere, travolta dai drammatici avvenimenti di quei mesi. Ci fu chi allora ne attribuì la causa alla debolezza dell'ultimo doge, Ludovico Manin, affermando che "ei ga fato dose un furlan e la xe *cadua la Republica*", asserzione questa che la dice lunga sull'opinione che i veneziani avevano dei friulani.
Facendo un po'di conti, in sessantanove anni il Friuli fu sottoposto a sei diversi regimi politici ed amministrativi. Il periodo di maggiori cambiamenti si ebbe dal maggio 1797 al 1811.
Nel 1807, decimo anniversario della firma del trattato, si volle collocare un'epigrafe sulla casa (osteria) di Campoformido che avrebbe o aveva ospitato i firmatari. In quell'occasione fu proposto che la memoria del 1797 fosse perpetuata in forma più solenne con la costruzione di un monumento ma la ripresa delle ostilità, nel 1809, portò alla sospensione del progetto.
Se ne riparlò nel 1811, quando si discusse sull'eventuale sua collocazione, se nella piazza di Campoformido (dove nel 1997 è stata collocata una copia) o fuori del paese, sulla Strada Eugenia verso Passariano, oppure, come richiesto dal podestà di Udine, verso quest'ultima città. Intanto furono affidati i lavori: il basamento all'architetto Michele Giuliani (o Zuliani) detto Lessani e la statua a Giovanni Battista Comolli di Valenza Po. Ad inaugurare il monumento doveva essere Napoleone in persona.
Le cose però non andarono come l'imperatore dei francesi voleva. Nel 1814, quando la meteora napoleonica si spense, l'opera non era ancora completata. Spettò invece all'imperatore del Sacro Romano Impero Francesco II (I come imperatore d'Austria), altro cobelligerante e firmatario del trattato, donarlo alla città di Udine nel 1819.
Questo è solo un piccolo esempio di che cosa può derivare da un calamaio e due penne adoperate da chi ha in mano il destino dei popoli.

Benvenuto Castellarin

Architettura: salvare la villa di D'Aronco (*)

Anche in Turchia c'è una parte di Friuli, ma sta andando in pezzi. Si tratta della vecchia ambasciata italiana sul Bosforo, un gioiello architettonico progettato nel 1905 da Raimondo D'Aronco, architetto friulano di fama internazionale che proprio in terra ottomana è stato molto apprezzato.
La residenza estiva dell'ambasciatore italiano in Turchia è situata in una splendida località balneare chiamata Tarabya, a 30 chilometri da Istanbul. L'edificio, collocato in posizione strategica sulle rive del Bosforo, si trova in condizioni di degrado da diversi anni, tanto che già nel 1982, in occasione di una mostra monografica dedicata a D'Aronco, si poteva constatarne lo stato d'abbandono.
Ora, però, la situazione è assai più grave perché il tetto presenta diverse rotture e la struttura è messa in pericolo dalle numerose infiltrazioni, soprattutto negli elementi in legno.
L'associazione Italia Nostra, unitamente all'Ordine provinciale degli architetti di Udine, è impegnata nel tentativo di salvare l'importante edificio, senza trovare però un interesse concreto nei diversi governi italiani che si sono succeduti dal 1995 in poi. Ma in questi giorni, dal 3 al 10 luglio, si è tenuto proprio a Istanbul il Congresso internazionale di architettura. Una buona occasione per ritornare a parlare del problema.
"Piero Missio, esponente della delegazione regionale al congresso, ci ha assicurato che avrebbe consegnato la relativa documentazione all'ambasciatore italiano – precisa Giorgio Cacciaguerra, presidente dell'Ordine degli architetti di Udine - perché bisogna muoversi in fretta per evitare l'implosione della struttura".
L'edificio, che è sempre di proprietà dello Stato italiano, è un simbolo di integrazione e del dialogo tra due tradizioni, quella italiana e quella turco-ottomana.
"È una struttura di valore situata in una zona immobiliare molto ambita – aggiunge Diana Bacillari, professore di storia dell'architettura ed esperta dell'opera di D'Aronco – e la grandezza del progettista risiede nella sua capacità di unire elementi di culture diverse, progettando una parte in muratura ed una in legno, materiale questo tipico delle altre case sul Bosforo. La villa in questione costituisce un esempio di come l'Occidente non sia sempre e solo colonizzatore. E potrebbe essere un meraviglioso strumento architettonico per aprire un dialogo privilegiato con tutta l'Eurasia".
Un progetto interessante, ma come si potrebbe utilizzare la villa? " La destinazione ha rappresentato uno dei motivi del ritardo dell'intervento – precisa Barillari - ma secondo l'indirizzo assunto dagli altri Paesi europei. Essa potrebbe divenire un magnifico centro studi. Germania, Austria, Spagna, Francia e Russia hanno restaurato le loro vecchie ambasciate trasformandole in centri di attività culturali. Questi Paesi hanno capito che attualmente la politica estera si fa con le relazioni culturali".
Il problema potrebbe anche essere di ordine economico, dato il restauro di una struttura di questo tipo richiede una spesa enorme. "È difficile compiere una stima – commenta Barillari – ma una collaborazione tra turchi e italiani potrebbe abbattere notevolmente il costo del progetto. Il restauro potrebbe essere finanziato da un privato, anche perché tante grandi aziende italiane hanno importanti interessi in Turchia".

Mario Giudici

(*) articolo comparso su " La Vita Cattolica" sabato 9 luglio 2005 in lingua friulana e liberamente tradotto da Gianni Cuttini.

Visione prospettica del palazzo dell'ex Ambasciata d'Italia a Istambul.